

**QUAENAM NUNC PORTICUS ILLAM INTEGIT?
PER UNO STUDIO TOPOGRAFICO-URBANISTICO DELL'OPERA DI
PROPERZIO.**

**QUAENAM NUNC PORTICUS ILLAM INTEGIT?
PARA UN ESTUDIO TOPOGRÁFICO-URBANÍSTICO DE LA OBRA DE
PROPERCIO.**

**QUAENAM NUNC PORTICUS ILLAM INTEGIT?
FOR A TOPOGRAPHIC AND URBAN STUDY OF PROPERTIUS' WORK.**

Valentina CASELLA¹
Università degli Studi di Genova

Recibido el 6 de septiembre de 2015.
Evaluado el 25 de diciembre de 2015.

RIASSUNTO:

Il contributo si propone, prendendo spunto da alcuni passi delle Elegie di Propertio, di mostrare la ricchezza e le problematiche connesse al tentativo di rintracciare all'interno di un testo letterario riferimenti, più o meno precisi, al contesto urbano della Roma augustea. Laddove il paesaggio descritto, spesso, tende a discostarsi dalla realtà topografica e architettonica dell'Urbe per divenire vero e proprio "personaggio" all'interno del racconto. L'intento non è, quindi, solo quello di evidenziare i punti di contatto della descrizione letteraria con la realtà urbana di Roma ma anche quello di distinguere vari livelli di precisione descrittiva all'interno del testo. Un approccio che distingua e sottolinei (laddove possibile) fino a che punto l'ambientazione urbana del racconto è funzionale al racconto stesso e fino a che livello, invece, la rappresentazione di Roma è realistica e finalizzata a scopi esterni ad esso, non ultimo quello propagandistico.

RESUMEN:

Este trabajo se propone, a partir de algunos pasajes de las Elegías de Propertio, mostrar la riqueza y la problemática que presenta la búsqueda de referencias más o menos precisas al contexto urbano de la Roma de Augusto en alguno de estos textos literarios. El paisaje descrito, en ocasiones, tiende a alejarse de la realidad topográfica y arquitectónica de la Urbe para convertirse en verdadero "personaje" dentro de la narración. Por esto, el objetivo no es solo evidenciar los puntos de contacto entre la descripción literaria y la realidad urbana de Roma, sino también el de distinguir los distintos niveles de precisión descriptiva en el interior del texto. Un acercamiento que distinga y subraye, cuando sea posible, hasta qué punto la ambientación urbana de la narración es funcional a la misma crónica y hasta qué nivel, en cambio, la representación de Roma es realista y tiene sus propios propósitos externos, entre ellos el propagandístico.

¹ Dottoranda di Ricerca in Letterature e Culture Classiche e Moderne – curriculum Scienze Storiche dell'Antichità.
E.mail: c.vale89@gmail.com.

ABSTRACT:

Inspired by some fragments of the Elegies by Propertius, this contribution aims at showing the richness and the issues related to the quest for more or less detailed references to Augustan Rome within a literary text. Wherever the landscape described deviates from the topographic and architectonic truth of the city and become an actual character of the story. Therefore, the purpose is not only to highlight the points of contact of the literary description with the urban reality of Rome but also to distinguish different levels of descriptive accuracy within the text. An approach chosen to assess and underline to what extent the story's urban setting is functional to the story itself and to what degree the representation of Rome is instead reliable and intended to further aims, such as for instance for propaganda purposes.

PAROLE CHIAVE: Properzio, topografia, urbanistica.

PALABRAS CLAVE: Propertio, topografía, urbanismo.

KEY-WORDS: Propertius, topography, city planning.

La prima incognita che notoriamente ci si trova ad affrontare quando si tenta di applicare un'analisi topografico-urbanistica ad un'opera letteraria è quella dell'attendibilità dei riferimenti proposti dall'autore in questione. Tale dilemma è ancor più cogente se ad essere oggetto dell'indagine è un poeta elegiaco.

Quanto, infatti, l'elegia, genere fallace per ammissione dello stesso Properzio², può essere fedele all'urbanistica reale di Roma antica e quanto, invece, persegue un utilizzo funzionale dello sfondo narrativo? È possibile ritrovare dietro uno dei tanti portici descritti dal poeta, che più volte dichiara di volersi mantenere a debita distanza dalla realtà politico-sociale (e militare) dell'Urbe³, la Roma di Augusto storicamente esistita e archeologicamente testimoniata?

Se ci fermassimo all'idea, decisamente superficiale, che il genere elegiaco fu una produzione mendace e sostanzialmente priva di ogni aderenza storica, potremmo asserire che nessuna indagine di tipo topografico-urbanistico ha senso se applicata a questa letteratura⁴. Se si compie però lo sforzo di superare questo primo ostacolo posto dalle scelte programmatiche dello stesso autore, ci si può accorgere che, al contrario, proprio l'opera properziana fu, più di altre, figlia e specchio del suo tempo.

Come aveva già notato Scivoletto, infatti, la Roma di Properzio non è esclusivamente *poetica* ma si nutre di una realtà vitale con la quale lo stesso poeta non manca di essere anche in netto contrasto⁵. Un'autenticità che però, per molta autorevole critica, finisce per confluire in una rappresentazione cittadina "all'insegna dell'ovvio e del tipico"⁶, nel costante tentativo, da parte di Properzio, di evidenziare quanto l'elegia posseda di "generale, umanamente tipico ed esteticamente attraente"⁷ trascurando il dato individuale ed autobiografico che spesso l'ha ispirata.

² Prop. 4, 1, 135.

³ Prop. 3, 4, 21-22 e 9, 35-36.

⁴ Cfr. Viarre 2010, 33.

⁵ Scivoletto 1981, 27-28.

⁶ Scivoletto 1981, 31.

⁷ La Penna 1977, 29.

L'intento esemplare e la tendenza consolatoria della produzione properziana⁸, acuite dall'ondivaga passione per Cinzia e dalla "difficile integrazione"⁹ dell'autore con la politica augustea (oltre che con le sue inevitabili ripercussioni a livello sociale ed economico), non possono comunque indurre a trascurare quello che Paratore ha individuato come un procedimento tipico all'interno della produzione del poeta. Un andamento che si potrebbe definire circolare e che, prendendo spunto da un avvenimento spiccatamente soggettivo, "si diffonde sull'oceano dei *topoi*"¹⁰ per addentrarsi con decisione nella realtà contemporanea¹¹.

Quello di Properzio sulla realtà che lo circonda è infatti un punto di vista innegabilmente soggettivo¹² che, attraverso una tecnica efrastica anche impressionistica, descrive la capitale dell'impero, scenario del suo amore, senza trascurarne i particolari più minuti o con i quali si trova in conflitto. I sentimenti contrastanti che lo legano a Roma (come quelli che lo avvincono ad Ottaviano¹³) fanno sì che l'Umbro, nel tracciare i marmorei contorni dell'Urbe, si lasci influenzare dall'idea varroniana della "romulea città archetipica"¹⁴ come modello di perfezione al quale aspirare; una concezione che non solo lo spinge spesso a bucolizzare la storia di Roma ma lo induce anche ad identificarsi in un novello Anfione¹⁵.

In una città il cui equilibrio oscilla pericolosamente tra progresso e degenerazione, infatti, Properzio assume su di sé il ruolo di poeta-architetto, laddove, in una Roma fondata da Romolo e rifondata da Augusto, "la poesia sull'edificazione può legittimamente gareggiare con la costruzione stessa"¹⁶.

Non è certamente un caso, quindi, che il *princeps*, comprendendo il potenziale propagandistico di un genere dichiaratamente faceto, abbia dimostrato vivo interesse nei confronti della produzione dell'Umbro ... ben consapevole che un messaggio è tanto più potente ed efficace quanto lo si riesce a veicolare al pubblico in un contesto nel quale nessuno si attenderebbe di trovarlo e che, come sostiene Fantham, il genere elegiaco più di altri permette, grazie a questo suo spirito ameno, una evocazione spontanea e concreta della realtà urbana e delle sue attività¹⁷.

Ecco che, quindi, un autore che più volte proclama di volersi mantenere in disparte rispetto alla realtà urbana che lo circonda, diventa, più o meno consapevolmente e più o meno palesemente, uno dei pilastri della "propaganda urbanistica" (e non solo) augustea; laddove si intende celebrare la politica interna ed estera del *princeps* attraverso le sue ripercussioni sul suolo urbano. La città descritta da Properzio è infatti inevitabilmente e innegabilmente quella augustea, con le sue peculiarità e le sue contraddizioni frutto di una società spiccatamente mercantile¹⁸.

Le complessità di un'analisi topografico-urbanistica applicata al genere elegiaco e a Properzio in particolare, quindi, sono molte ma, come si è visto, è indispensabile chiarire che non è possibile ricondurre ogni risultato ottenuto ad un tentativo celebrativo dell'autore nei confronti del principato e parimenti è scorretto negare a priori una certa attendibilità topografica alla sua opera¹⁹. Come dimostrano, infatti, i due casi più celebri di descrizione

⁸ Gazich 1995, 175 ss.

⁹ La Penna 1977. Cfr. Scivoletto 1981, 36-37; Heslin 2015, 299-308 ma anche Paratore 1986.

¹⁰ Nel caso specifico dell'analisi di Paratore (Paratore 1936), relativamente all'elegia 3, 11, si fa riferimento all'uso da parte di Properzio del *topos* mitologico ma è opinione di chi scrive che questo identico meccanismo letterario di ritorno al contesto reale attraverso l'utilizzo di *topoi* sia felicemente applicabile anche alle sezioni di descrizione urbana dove spesso il tema amoroso, encomiastico e adulatorio, patrocinati dall'efficace strumento dell'*ekphrasis*, hanno finito per relegare in secondo piano la vivida realtà descritta dal poeta.

¹¹ Paratore 1936, 11.

¹² Laird 1996, 83 lo definisce "interattivo".

¹³ Günther 2012, 27-46; Zanker 2014, 222-223.

¹⁴ Fantham 1997, 124. Cfr. Von Albrecht 2012, 218-221.

¹⁵ Prop. 1, 9, 10; 3, 2, 5-6; 4, 1, 55-60. Cfr. Fantham 1997, 124; Welch 2005, 26; Polara 2012, 262; Von Albrecht 2012, 223-224.

¹⁶ Polara 2012, 263.

¹⁷ Fantham 1997, 122.

¹⁸ Cfr. Scivoletto 1981, 31; Edwards 1996, 53.

¹⁹ Cfr. Zanker 2014, 221-222.

monumentale tratti dai suoi volumi (quello del Tempio di Apollo Palatino²⁰ e quello della *porticus* di Pompeo²¹), così come l'evidenziata organizzazione topografica del IV libro delle Elegie²², fortemente "romanocentrico"²³, l'Urbe dipinta da Properzio è tutt'altro che priva di fondamento storico e archeologico. Due indizi, però, notoriamente, non sono sufficienti per produrre una prova. Vale quindi la pena di tentare di capire perché utilizzare Roma come sfondo di una produzione erotica, eziologica o encomiastica non vuole dire necessariamente privarla della sua storicità.

Ciò che si può asserire, al netto delle prime analisi, è che esistono sostanzialmente due diversi ordini di riferimenti urbani nell'opera properziana:

- quelli espliciti che, seppure con casistiche differenti e molto spesso del tutto vaghi, sono i più immediati da cogliere e da collocare;
- quelli impliciti che si nascondono tra i versi delle singole elegie e danno la misura del ricchissimo *humus* di luoghi e realtà cittadine ai quali l'autore allude senza necessariamente doverli nominare.

Sono, paradossalmente, proprio questi ultimi a dire di più non solo sull'attendibilità topografico-urbanistica di Properzio ma anche sulla ricchezza della casistica monumentale che si può ritrovare all'interno della sua opera. Questi riferimenti, infatti, nascosti agli occhi dei lettori moderni ma assolutamente evidenti per chi, contemporaneo dell'autore, si accingesse alla lettura dei suoi quattro volumi, risultano i più indicativi. Proprio in questi casi, infatti, mancando l'esplicito intento della celebrazione politica o amorosa, l'autore rimanda ad una serie di contesti urbani non idealizzati e mistificati dalla narrazione poetica, proponendo un panorama cittadino genuino, intimo, meno atemporale e quindi più reale e concreto.

È opinione di chi scrive che tra questi significativi riferimenti impliciti si possano distinguere tre categorie di indicazioni urbanistiche individuate in base al metodo che Properzio utilizza per il loro adombramento all'interno del testo:

- riferimenti nascosti dietro alla citazione esplicita di uno dei monumenti topograficamente collocabili;
- allusioni celate dai contesti mitici;
- cenni all'apparato decorativo urbano (e ai connessi edifici espositivi) adombrati, per esempio, in eruditi cataloghi di artisti e opere.

Della prima categoria fa parte, per esempio, il riferimento a Porta Capena: *sed (tua sic domitis Parthae telluris alumnis / pura triumphantis hasta sequatur equos) / incorrupta mei conserva foedera lecti! / Hac ego te sola lege redisse velim: / armaque cum tulero portae votiva Capenae, / subscribam SALVO GRATA PUELLA VIRO*²⁴.

Un monumento che, essendo chiaramente collocabile, non parrebbe creare alcuna perplessità dal punto di vista della nostra indagine. In realtà, ad una più attenta analisi, si comprende quanto più vasto sia il sistema di rimandi urbani che si cela dietro alla citazione di questa singola porta urbana.

Lo spunto è, come spesso accade, una vicenda amorosa. *Arethusa*, giovane innamorata, in una lettera all'amato, promette che, se l'adorato *Lycota* fosse tornato sano e salvo dalla campagna in Oriente, avrebbe portato in voto le armi dell'uomo proprio alla Porta Capena²⁵. Ora, trattando tale soggetto, Properzio non pare scegliere a caso questa porta. Non solo perché da qui notoriamente transitavano gli eserciti di ritorno dalle campagne

²⁰ Prop. 2, 31. Cfr. Scivoletto 1981, 29-30; Von Albrecht 2012, 207-218; Zanker 2014, 223 ss.

²¹ Prop. 2, 32, 11-16. Cfr. Scivoletto 1981, 30-31.

²² Edwards 1996, 53.

²³ Fantham 1997, 128.

²⁴ Prop. 4, 3, 67-72.

²⁵ Sull'usanza di affiggere le armature alle porte urbane (con riferimento anche al singolare passo properziano) si veda, in particolare, Marcatilli 2011, 253-254. È interessante notare che, proprio con il passaggio al principato, questa pratica tese a svanire laddove i "singoli condottieri erano ormai tenuti a depositare le insegne della vittoria nel Foro di Augusto" (Polito 1998, 27-28).

orientali²⁶, ma soprattutto perché in questa zona di crocevia militare si collocavano, a poca distanza l'uno dall'altro, e già dall'età repubblicana, una serie di monumenti legati alle fondamentali cerimonie di *profectio* e *adventus*²⁷:

- un *Aedes Honoris et Virtutis* che, nella forma dei due templi gemelli affiancati²⁸, venne consacrato dopo lunghe dispute, nel 205 a.C., da *Marcus Claudius Marcellus*²⁹. Le implicazioni *militari* di questo culto sono del tutto evidenti nella scelta di divinizzare due epiteti, *honos* e *virtus*, fondamentali, anche se fortemente legati all'ideologia trionfale della *nobilitas* repubblicana, nella definizione del guerriero (e quindi del cittadino) modello all'interno della società romana³⁰;
- un *Aedes Martis*, collocato tra il I e il II miglio della Via Appia³¹, nei cui dintorni si raccoglievano le truppe prima della partenza per la guerra³²;
- il *mutatorium Caesaris*, luogo di sosta e cambio cavalli, dove l'imperatore (probabilmente nelle sue stesse proprietà³³) in occasione delle succitate cerimonie di *profectio* e *adventus*³⁴, si spogliava della *toga* per indossare il *paludamentum*³⁵ e viceversa;
- uno dei tre *senacula* attestati nell'Urbe³⁶. Costruito probabilmente in seguito alla disfatta di Canne, frutto della volontà da parte dei consoli di edificare un luogo di riunione extrapomeriale nel quale il senato potesse riunirsi, funzionalmente, con i magistrati *cum imperio*³⁷;
- un'area dedicata, intorno al secondo miglio della Via Appia³⁸, all'oscuro dio *Rediculus* che è legato da Festo, sebbene le fonti in merito siano del tutto vaghe, alla celebre vicenda dell'avanzata di Annibale su Roma³⁹. Seguendo Cornificio, infatti, l'autore riporta la tradizione che farebbe risalire l'origine onomastica di questa entità divina al suo intervento in occasione dell'allontanamento dalla capitale (*ex eo loco redierit*⁴⁰) proprio del generale cartaginese. Benché l'ipotesi festiana sia quasi sicuramente inattendibile è più che plausibile che il culto di questa ambigua divinità si legasse, anche sulla base del nesso etimologico, al felice *reditus* dei soldati in patria⁴¹;

²⁶ Non si trascurerà di notare che la Porta Capena, di lì a qualche anno (intorno al 7 a.C.), assunse una rilevanza fondamentale anche a livello politico-amministrativo. Augusto, infatti, legò alla celebre suddivisione della città in XIV *regiones* anche il rifacimento delle porte urbane che dovevano servire proprio come punti di riferimento per le nuove unità amministrative; quella relativa alla porta che si apriva sull'Appia prese significativamente il nome di *Regio I*. Cfr. Coarelli 1988, 54-59.

²⁷ Coarelli 1988, 275.

²⁸ Liv. 27, 25, 7-9; Val. Max. 1, 1, 8; Plut. *Marc.* 28, 1-2. Cfr. Liv. 25, 40, 1-3 e 26, 32, 4.

²⁹ D. Palombi, «Honos et Virtus, Aedes», in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, III, Roma 1996, 31-33. Per le opere d'arte depredate a Siracusa da *Marcus Claudius Marcellus* (padre dell'omonimo *Marcellus* citato nel testo) ed utilizzate per decorare il tempio, oltre che per la presenza, nell'area, del sepolcro dei *Claudii Marcelli* (in opposizione alla non molto lontana tomba dei *Cornelii Scipiones*) si veda Cadario 2005.

³⁰ Cfr. McDonnell 2006, 212 ss.; Demma 2007, 166.

³¹ *CIL*, VI, 10234; App. *B Civ.* 3, 41 ma anche Liv. 22, 1, 12.

³² Liv. 7, 23, 3. Cfr. Richardson 1992, 244-245.

³³ G. Pisani Sartorio, «Mutatorium Caesaris», in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, III, Roma 1996, 335.

³⁴ Sui cerimoniali di *profectio* ma soprattutto di *adventus* in età imperiale (con relativa bibliografia) si veda Porena 2005, 20-51.

³⁵ Coarelli 1988, 275.

³⁶ Liv. 23, 32, 3; Fest. 470 L.

³⁷ F. Coarelli, «Senaculum», in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, IV, Roma 1999, 264-265.

³⁸ Plin. *HN* 10, 122. Fest. 354-355 L. lo colloca vagamente fuori Porta Capena.

³⁹ Festo (Fest. 354-355 L.), infatti, riferisce di un Annibale avvicinosi a Roma dalla parte di Porta Capena mentre la critica sembra concorde nel sostenere che, verosimilmente, il tentativo di attacco cartaginese sia avvenuto presso Porta Collina. Si veda in proposito Z. Mari, «Rediculi Campus, Fanum», in *Lexicon Topographicum Urbis Romae: Suburbium*, V, Roma 2008, 10-11.

⁴⁰ Fest. 354-355 L.

⁴¹ Il fatto che Plinio ricordi il *campus* (Plin. *HN* 10, 122), collocandolo anche con una certa precisione *dextra viae Appiae ad secundum lapidem*, testimonia la sopravvivenza del culto ancora all'altezza del I secolo d.C.

- l'*Aedes Tempestatum*. Il tempio, votato nel 259 a.C. da *Lucius Cornelius Scipio*⁴² (probabilmente tra Porta Capena e il tempio di Marte) per celebrare lo scampato naufragio nel mare corso⁴³, venne rifondato, secondo Ziolkowski, proprio da Augusto⁴⁴;
- nonché l'*Ara Fortunae Reducis* fatta erigere dal senato (davanti al tempio di *Honos e Virtus*)⁴⁵ nel 19 a.C. per il vittorioso ritorno proprio di Augusto dalla campagna partica⁴⁶. Un'ara la cui dedica alla Fortuna di Anzio con l'appellativo di *redux* ha un significato particolarmente cogente all'interno della politica augustea, se si pensa che il *princeps* mediò questo culto (spesso associato a quello di Venere⁴⁷) dal padre adottivo⁴⁸ ponendolo in netta contrapposizione con lo sfruttamento propagandistico della Fortuna Primigenia di Preneste, patrocinato da Antonio⁴⁹. La peculiarità di questa divinità *domina aequoris*⁵⁰, venerata da Cesare alla vigilia della partenza per Durazzo (49 a.C.)⁵¹, era infatti già stata ripresa da Ottaviano in seguito al difficile biennio del *bellum siculum*, funestato da un gran numero di inconvenienti marittimi⁵², ma divenne ufficiale solo nel 19 a.C. quando l'altare venne dedicato e il 12 ottobre, data del ritorno del *princeps* e della stessa consacrazione dell'ara, divenne festività pubblica, con la successiva indizione di giochi, con il nome di *Augustalia*⁵³.

Alla categoria dei riferimenti urbani celati dietro a contesti mitici appartiene, invece, il richiamo ai fantomatici boschi di *Tarpeia*: *cum fieret nostro totiens iniuria lecto, / mutato volui castra movere toro. / Phyllis Aventinae quaedam est vicina Dianae, / sobria grata parum: cum bibit, omne decet. / Altera Tarpeios est inter Teia lucos, / candida, sed potae non satis unus erit*⁵⁴.

Benché, come è noto, la questione della collocazione del celebre *mons*, così come quella dell'utilizzo del termine per indicare o meno tutto il complesso capitolino sia stata e sia tutt'ora molto dibattuta⁵⁵, anche in questo caso ci si potrebbe accontentare di spuntare la

⁴² CIL, VI, 1287; Ov. *Fast.* 6, 193-194.

⁴³ Sulla questione della divinizzazione dei fenomeni meteorologici è interessante ricordare Cic. *Nat. D.* 3, 51.

⁴⁴ A. Ziolkowski, «Tempestates, Aedes», *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, V, Roma 2000, 26-27.

⁴⁵ Coarelli (Coarelli 1988, 374-381) non ha mancato di notare che la collocazione di questo altare presso Porta Capena (oltre a voler mettere in evidenza le qualità personali del *princeps* collocandosi nelle immediate vicinanze del tempio dedicato all'Onore e alla Virtù) sottolinea un fortissimo binomio porta urbana – *Fortuna Redux* già riscontrabile nell'area della Porta *Triumphalis*; luogo, non a caso, adibito per antonomasia alla celebrazione dell'*adventus* romano. L'autore ipotizza che le similitudini tra le due aree, che evidentemente svolgevano funzioni del tutto simili, non si esaurissero a questo punto ma potessero anche riscontrarsi nella presenza, in entrambi i siti, di una *via tecta* (Ov. *Fast.* 6, 191-192; Cfr. Coarelli 1988, 394-397) con funzioni cerimoniali.

⁴⁶ *Res Gestae*, 11.

⁴⁷ Non si trascurerà di notare che, proprio al pari di quello di Venere, anche il culto di Fortuna ebbe un notevole sviluppo nel delicato periodo della tarda età repubblicana (Champeaux 1988, 216-259). Due divinità che, tra l'altro, come ha evidenziato Musti (Musti 2002, 31), all'interno dell'arcaismo romano, spesso erano state fatte corrispondere.

⁴⁸ Weinstock (Weinstock 1971, 124) ritiene che si trattasse della Fortuna personale di Cesare come dimostrerebbero le fortunate traversate adriatiche (Cass. Dio 41, 44; Plut. *Caes.* 38. Cfr. Champeaux 1988, 259-291 ma soprattutto 277 ss.; Musti 2002, 31) e il quinario cesariano con cornucopia che riporta, per la prima volta, un timone tra gli attributi della dea (Champeaux 1988, 282-283 e Pl. IV, 5; De Caprariis 2005, 139).

⁴⁹ De Caprariis 2005, 141-142.

⁵⁰ Hor. *Carm.* 1, 35, 6.

⁵¹ Cass. Dio 41, 39.

⁵² Vell. Pat. 2, 79, 3; Cass. Dio 48, 46-48; App. *B Civ.* 5, 88-89; 98-99; 111. Cfr. De Caprariis 2005, 139-141.

⁵³ Champeaux 2002, 133. Sebbene spiccatamente collegato al *princeps*, il culto di *Fortuna Redux* ebbe ampia diffusione, durante tutta l'età imperiale, anche tra i privati cittadini che la invocavano per ottenere un fausto ritorno.

⁵⁴ Prop. 4, 8, 27-32 (ma anche 4, 4).

⁵⁵ T.P. Wiseman, «Saxum Tarpeium», in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, IV, Roma 1999, 237-238; G. Tagliamonte, «Capitolium (fino alla prima età repubblicana)», in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I, Roma 1993, 226-231; C. Reusser, «Capitolium (Republik und Kaiserzeit)», in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I,

citazione e collocare il riferimento di Properzio vagamente sul Campidoglio. In realtà una più ampia contestualizzazione del passo permette di precisare l'idea recente che vuole vedere nella citazione dei boschi di *Tarpeia* (dell'elegia 4, 4) un semplice riferimento mitico-bucolico ad una incontaminata e lussureggiante Roma delle origini oltre che un richiamo metaforico alla collocazione extra-foro della poesia elegiaca⁵⁶. Mettendo, infatti, a confronto i succitati versi 27-32 dell'ottava elegia del quarto libro con i dati storico-archeologici si comprende quanto Properzio, alludendo a questo oscuro luogo, non intendesse fare riferimento semplicemente ad una zona perduta nei meandri dell'antichissima fondazione della città (il cui intento eziologico non va comunque sottovalutato) ma, molto probabilmente, guardasse ad un luogo topograficamente ben preciso e storicamente ben definito.

Da questa elegia sappiamo, infatti, che *inter Tarpeios lucos* viveva tale *Teia*, con la quale il poeta si intrattenne in assenza di Cinzia. Se consideriamo il contesto del passo, che mette la donna in immediata relazione con un'altra figura femminile (*Phyllis*) soggiornante sull'Aventino (il colle plebeo per eccellenza), se ne deduce che anche per *Teia* si dovesse trattare di una fanciulla di rango non molto elevato solita dilettarsi in questo genere di attività erotiche. Un dato che, ancora una volta, non manca di evidenziare il *fil rouge* polemico di Properzio nei confronti di una certa degenerazione dei costumi sociali dell'Urbe; una non troppo velata accusa nei confronti di quella già citata economia monetaria che finì per coinvolgere e determinare anche le relazioni interpersonali⁵⁷.

Perché, quindi, Properzio sceglie di aggiungere questo dato topografico informandoci che *Teia* viveva *inter Tarpeios lucos*? È opinione di chi scrive che l'autore intendesse precisare l'appartenenza sociale della donna, sia in un parallelo con *Phyllis*, sia in opposizione con l'aristocratico atteggiamento di Cinzia che, abbandonandolo, lo aveva lasciato in balia delle tentazioni delle due cortigiane. Ora, se si accetta l'idea sostenuta dalla maggior parte della critica secondo la quale il *mons Tarpeius* andrebbe identificato con la denominazione utilizzata per indicare l'intero sistema capitolino (*Arx* e *Capitolium*) e non esclusivamente la sua propaggine Nord-Est, al properziano *inter Tarpeios lucos* risulterebbe totalmente sovrapponibile, sia dal punto di vista linguistico che topografico, il noto toponimo *inter duos lucos* che notoriamente indica la zona tra *Arx* e *Capitolium*⁵⁸ dove doveva collocarsi l'antico *Asylum* romuleo.

Benché Dionigi di Alicarnasso pensi a questi due boschetti come immediatamente adiacenti all'area dell'*Asylum*⁵⁹, il fatto che lui stesso sembri ammettere che in età augustea quelle medesime aree verdi non erano più visibili e che l'altro monumento generalmente collocato attraverso l'impiego di questo toponimo, l'*Aedes Veiovis*, venga indicato dalle fonti indistintamente come posizionato *inter duos lucos*⁶⁰, *ante duos lucos*⁶¹, *inter Arcem et Capitolium*⁶², *in Capitolio*⁶³ e addirittura *in Arce*⁶⁴, fanno presumere che il noto riferimento toponomastico venisse utilizzato più ampiamente per definire l'area compresa tra le due sommità capolinee piuttosto che la zona assai ristretta del rifugio di romulea fondazione.

Roma 1993, 232-234; G. Giannelli, «Arx», in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I, Roma 1993, 127-129; D. Palombi, «Arx Tarpeia», in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I, Roma 1993, 129-130; Richardson 1992, 378.

⁵⁶ Cfr. Welch 2005, 78.

⁵⁷ Scivoletto 1981, 34 ss.

⁵⁸ G. Giannelli, «Duo Luci (2)», in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, II, Roma 1995, 219.

⁵⁹ Dion. Hal. *Ant. Rom.* 2, 15, 4. Sulla labilità dei confini dei boschi capitolini si veda anche Verg. *Aen.* 8, 342 che si riferisce allo stesso *Asylum* definendolo *lucus* (cfr. Stara-Tedde 1905, 211-214). A questo proposito sembra utile ricordare che, secondo la tradizione tramandata da Servio, proprio la protezione dell'*Asylum* sarebbe stata significativamente affidata ad un *deus Lucoris* (Serv. *ad Aen.* 2, 761). Sul valore, poi, del termine *lucus* come radura al centro di una fitta boscaglia, particolarmente aderente alla *morfologia boschiva* dell'area, si veda, tra gli altri, Scheid 1993.

⁶⁰ Vitruv. *De arch.* 4, 8, 4 (Cfr. *fasti Praen.*, *Inscr. It.* XIII, 2, 121).

⁶¹ Ov. *Fast.* 3, 430.

⁶² Gell. *NA* 5, 12, 2.

⁶³ Liv. 35, 41, 8. Per il passo controverso di Livio, infatti, generalmente si accoglie la lettura *Aedes Ve(d)iovis* anziché *Aedes duae Iovis* (Cfr. Platner – Ashby 1929, 549).

⁶⁴ Plin. *HN* 16, 216.

Accettando quindi di identificare questi due boschetti (o, più realisticamente, aree, in parte anche verdi, rimaste prevalentemente estranee al processo di urbanizzazione) con le rispettive cime di Campidoglio e Arce⁶⁵, potremmo dire che Properzio, accennando a *Teia*, si riferisse ad una donna di umili origini che, in età augustea, viveva tra le pendici e la lieve depressione che si colloca proprio tra le due asperità.

Tutto ciò è possibile? L'archeologia e i dati storici ci dicono di sì ed anzi consentono di precisare ulteriormente questa proposta. Case private, infatti, sono attestate sull'*Arx*⁶⁶ e sul *Capitolium*⁶⁷ già in età repubblicana e, in maniera decisamente più intensiva, per tutto il periodo imperiale⁶⁸. A conferma del carattere urbano di tutta quest'area⁶⁹, compresa la sella, in effetti, la tradizione tramanda diversi dati interessanti e particolarmente esplicativi:

- già nei primi anni della repubblica *in summa arce* (l'unica ristretta parte della sommità Est che rimarrà poi libera da abitazioni) esisteva una dimora privata, quella di *Marcus Manlius Capitolinus*⁷⁰, mentre sul versante del Campidoglio che si affaccia sul Foro si trovava la *domus Spuri Maellii*⁷¹. Entrambe le abitazioni vennero abbattute per ordine del senato, rispettivamente nel 384 a.C. e nel 434 a.C., poiché i loro proprietari avevano ambito impropriamente al potere;
- è ricordato, per gli anni della dittatura di Camillo, un collegio di coloro che vivevano su Campidoglio e Arce⁷²;
- Orosio riferisce che, durante la sanguinosa e dispendiosa guerra sociale, *loca publica, quae in circuitu Capitolii pontificibus auguribus decemviris et flaminibus in possessionem tradita erant*, vennero venduti (evidentemente a privati) per far fronte alle necessità dell'erario⁷³. È probabile che proprio questa massiccia vendita di aree pubbliche agli esordi del I sec. a.C. abbia rappresentato la prima decisiva spinta verso l'intensa urbanizzazione della zona⁷⁴;
- nella descrizione degli eventi riguardanti la presa del Campidoglio del 69 d.C., Tacito descrive l'area tra *Arx* e *Asylum* come ospitante un gran numero di abitazioni contigue la cui altezza era tale da raggiungere il livello della base del tempio di Giove⁷⁵.

⁶⁵ Che, come si vedrà, furono effettivamente le uniche zone rimaste libere da edifici a scopo abitativo. È probabile che, in età arcaica, quando deve essersi formato il toponimo, l'area ricoperta dalla boscaglia fosse molto più estesa rispetto a quella attestata per la fase tardo repubblicana e arrivasse a rivestire molta parte delle pendici di *Arx* e *Capitolium* che degradavano verso la sella capitolina (Cfr. G. Giannelli, «Duo Luci (2)», in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, II, Roma 1995, 219).

⁶⁶ Si vedano, per esempio: la precocissima *domus Titi Tatii* (Plut. *Rom.* 20, 4) e la *domus* dell'Ara Coeli (sulla quale si estende la navata della nota chiesa), il cui nucleo originario è stato individuato da Tucci come chiaramente di età repubblicana (cfr. Tucci 2006, 66 ss.), ma anche la successiva *domus Maecii* (*CIL*, XV, 7489; Cfr. W. Eck, «Domus: Maecii», in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, II, Roma 1995, 135).

⁶⁷ Cicerone (*Cic. Mil.* 24) riporta che, all'altezza del 52 a.C., *Titus Annius Milo* era in possesso di una dimora *in clivo Capitolino*.

⁶⁸ Cfr. A.G.Thein, «Capitolium», in *Mapping Augustan Rome (Journal of Roman Archaeology. Supplementary Series 50)*, Portsmouth (RI) 2002, 78-79.

⁶⁹ Stando alla tradizione svetoniana, tra i mirabolanti progetti monumentali cesariani sarebbe stata compresa anche l'erezione di un teatro di imponenti dimensioni proprio *Tarpeio monti accubans* (Suet. *Iul.* 44, 1-2).

⁷⁰ Liv. 6, 20, 13-16; 7, 28, 4-5 e *Cic. Dom.* 101. Cfr. G. Giannelli, «Domus M. Manlii Capitolini», in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, II, Roma 1995, 134-135.

⁷¹ Varro *Ling.* 5, 157; *Cic. Dom.* 101; Liv. 4, 16, 1; Dion. Hal. *Ant. Rom.* 12, 4; Val. Max. 6, 3, 1c; Quint. *Inst.* 3, 7, 20. Cfr. G. Pisani Sartorio, «Aequimelium», in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I, Roma 1993, 20-21. È interessante notare che sul luogo dell'antica dimora di *Spurius Maellius*, ai tempi di Cicerone, si trovava uno spiazzo all'interno del quale si vendevano animali destinati ai sacrifici (*Cic. Div.* 2, 17, 39).

⁷² Liv. 5, 50, 4.

⁷³ Oros. 5, 18, 27. L'autore sostiene che l'erario fu costretto a questa vendita, intorno all'88 a.C., a causa della mancanza di denaro per far fronte al pagamento dei rifornimenti di grano. Pare che il ricavato delle vendite di questi "beni pubblici" sia bastato per fronteggiare la crisi almeno per qualche tempo.

⁷⁴ Cfr. Mazzei 2014, 286 n. 41. L'autrice, riferendoli a contesti pubblici, informa anche, per l'area del *Tabularium*, dell'esistenza di pavimentazioni databili al III – II sec. a.C.

⁷⁵ Tac. *Hist.* 3, 71, 3.

Tutti questi elementi, e in particolare quest'ultima descrizione, che allude all'estrema vicinanza delle dimore private con le zone dei templi, i dati archeologici, che per l'Arx riferiscono di impianti monofamiliari di pregio a quota più elevata (già in data precoce) e di edifici residenziali intensivi sviluppati su più piani ai livelli inferiori (sicuramente a partire dalla prima età imperiale⁷⁶), oltre al fatto che, dal 384 a.C., fosse stato vietato ai patrizi di risiedere su Arce e Campidoglio⁷⁷, paiono deporre a favore dell'idea che la zona non fosse solo densamente popolata, già presumibilmente a partire dal I secolo a.C., ma abitata in quantità significative dai ceti meno abbienti.

Questa serie di dati, uniti al fatto che, ancora all'epoca di Cicerone⁷⁸, almeno per la cima dell'Arx si ricordi qualche residua zona verde, e che molto probabilmente proprio su questa parte del Campidoglio si debba collocare l'Iseo capitolino (un culto, quello isiaco, che, alternativamente osteggiato da Augusto per la provenienza straniera e non ufficiale, attecchì maggiormente nei quartieri in gran parte occupati da residenze private⁷⁹), sembrano avvalorare l'ipotesi che la scelta di Properzio di collocare la residenza della plebea *Teia inter Tarpeios lucos*, e presumibilmente sulla pendice Est dell'area⁸⁰, abbia molte ragioni d'essere sia che si trattasse di una scelta puramente letteraria che intendesse alludere sornionamente alle origini non nobili della donna, sia che rappresentasse un riferimento reale alla sua abitazione.

Da ultimo è interessante riportare almeno uno degli esempi che si possono trovare, ad una attenta analisi, relativamente alle sottaciute allusioni di Properzio ad opere di arredamento urbano presenti a Roma. Una serie di casi che non solo aprono gli occhi sulla questione della decorazione urbana (spesso trascurata da questo tipo di studi) ma che svelano anche connessi riferimenti ad altri edifici della Roma augustea che, evidentemente, facevano parte del *background* produttivo del poeta e dai quali, quindi, questa indagine non può prescindere⁸¹.

Diversamente da quanto si potrebbe pensare, infatti, in un catalogo del terzo libro⁸², Properzio, facendo riferimento alla fama guadagnata da Apelle con un ritratto di Venere (*in Veneris tabula summam sibi poscit Apelles*⁸³), non pare intenda dare semplice prova della sua erudizione artistica bensì richiamare l'attenzione dei lettori su di un'opera che lui stesso ebbe presumibilmente modo di ammirare nientemeno che nel centro dell'Urbe⁸⁴.

⁷⁶ Si veda il notissimo caso della *insula* di Via Giulio Romano (II sec. d.C.) che si è calcolato potesse arrivare ad ospitare 380 inquilini (Coarelli 1980, 42-43).

⁷⁷ Liv. 6, 20, 13.

⁷⁸ Cic. *Dom.* 101.

⁷⁹ Arata 2010. Fondamentali testimonianze in merito alla radicata presenza del culto isiaco nella zona, già all'altezza del 58 a.C., si trovano in Varro *Antiq. rer. div.* 1, fr. 46a-b C.; Tert. *Ad nat.* 1, 10, 17-18 e *Apol.* 6, 8; Arn. *Adv. nat.* 2, 73 e, molto probabilmente, in Serv. *ad Aen.* 8, 698 (cfr. Coarelli 1982, 59-63).

⁸⁰ Come si può ipotizzare se, contestualmente alle presunte origini non nobili di *Teia*, si considerano le attestazioni più precoci riferite all'inurbamento dell'Arx oltre che l'importante densità di *insulae* di prima età imperiale e la presenza dell'Iseo nell'area.

⁸¹ Cfr. Santini 2014 dove si evidenzia il fondamentale apporto della "memoria visiva" (cfr. Di Stefano 1992-1993) e letteraria di Properzio all'interno dei ricchi cataloghi ma anche, e soprattutto, delle "elegie narrative" dell'autore.

⁸² Prop. 3, 9, 9-16: *Gloria Lysippo est animosa effingere signa; / exactis Calamis se mihi iactat equis; / in Veneris tabula summam sibi poscit Apelles; / Parrhasius parva vindicat arte locum; / argumenta magis sunt Mentoris addita formae; / at Myos exiguum flectit acanthus iter; / Phidias signo se Iuppiter ornat eburno: / Praxitelen propria vendit ab urbe lapis.* (Cfr., relativamente ad Apelle, Prop. 1, 2, 22).

⁸³ Prop. 3, 9, 11.

⁸⁴ Cfr. Boucher 1965, 43-45. Che non fosse possibile ridurre i "cataloghi" di artisti properziani a semplici espedienti letterari (per i quali, tra l'altro, manca un modello specifico) era già stato messo in evidenza da Boucher, la cui illuminante analisi mostra quanto profonda e personale dovesse apparire ai contemporanei la scelta di Properzio di fare riferimento ad opere d'arte che loro stessi potevano aver ammirato più o meno direttamente. Diversi pezzi citati dall'autore, infatti, non solo potevano essere apprezzati negli edifici pubblici di Roma ma molti di questi si potevano trovare, in copie di varie dimensioni, nelle residenze private e riprodotti sulle monete di più ampia circolazione. (Sulla fruibilità pubblica delle opere d'arte in età tardo repubblicana si veda Gualandi 1982, 264-265 e, in generale, sul fenomeno delle opere d'arte greche esposte negli spazi pubblici di Roma, Bravi 2012).

È noto infatti, in particolare grazie alla testimonianza pliniana⁸⁵, che proprio nella capitale dell'impero si trovava, dal 30 a.C., il dipinto probabilmente più celebre del pittore greco, che riproduceva una Venere *emergente* dalle acque. La *Ἀναδυομένη*, sottratta da Ottaviano ai Coi, che erano stati ricompensati dell'involontario omaggio con un lauto condono fiscale che prevedeva la cancellazione di cento talenti di tributo⁸⁶, venne collocata nientemeno che nel tempio del Divo Giulio con un valore simbolico davvero potente. La scelta di un'immagine di Venere, che andava saldamente identificandosi come la mitica genitrice della *gens Iulia*, per di più all'interno di un motivo (quello della nascita) collegabile alle sue stesse capacità procreative, doveva avere l'esplicito intento di rinsaldare la discendenza divina di Cesare e, conseguentemente, legittimare il potere dello stesso Ottaviano⁸⁷. Non è stato trascurato di notare, inoltre, che la stessa scelta di un'opera di Apelle per celebrare le origini divine della stirpe del futuro Augusto possa aver avuto a che fare non solo con l'enorme fama di cui godeva l'artista a Roma, bensì con il fatto che, secondo la tradizione, proprio Apelle fosse stato il pittore prediletto di Alessandro Magno, l'unico al quale fu concesso il privilegio di ritrarlo⁸⁸.

Nonostante la particolare collocazione, però, la straordinaria bellezza dell'opera⁸⁹ venne presto intaccata. Il rapido deterioramento, in particolare della parte inferiore della tavola, dovuto secondo Plinio ai tarli e alla *vecchiaia*⁹⁰, infatti, venne attestato già in età neroniana. Proprio l'Enobarbo, in effetti, non riuscendo a trovare nessuno in grado di restaurare la parte del dipinto ormai irrimediabilmente compromessa, decise di sostituirlo con una copia opera di tale *Dorotheos*⁹¹. In realtà anche questa tavola non dovette restare a lungo esposta nel tempio dell'illustre avo se, come sostiene Svetonio, lo stesso Vespasiano volle affidare ad un *refector Coae Veneris* un ulteriore probabile restauro dell'originale⁹².

Come è evidente da questi pochi cenni, quindi, quasi ogni riga dell'opera properziana è imbevuta di Roma e non di una città immaginaria ma reale ... anche se spesso raccontata attraverso le sue piccole are, le modeste *insulae*, i degradabili boschetti e i deperibili dipinti. Ogni pagina dei volumi di Properzio non può mancare di essere indagata nella profondità dei suoi continui e costanti riferimenti alla realtà urbana della capitale che non si possono semplicemente relegare nell'ambito del pretesto poetico, del tema erudito o del *topos* letterario.

L'architettura monumentale è ciò che maggiormente colpisce l'immaginario, ciò che più forgia l'idea che si ha di Roma, perché è sostanzialmente l'unica realtà dell'Urbe di cui oggi si abbia ancora una prova tangibile e concreta ... ma l'augustea città di marmo da cui tanto si rimane ammaliati e della quale lo stesso *princeps* andava a tal punto fiero, è solo una parte della Roma che doveva mostrarsi agli occhi di Properzio. La parte più eterna e per questo, necessariamente, anche la meno vitale. Quella che ricorda i fasti del tempio di Apollo ma dimentica il vivace brulicare dell'*Arx*, quella che celebra il portico di Pompeo ma non ha memoria dei dipinti appesi alle sue pareti, quella che elenca i grandi templi della tradizione ma ha smarrito il ricordo dei piccoli sacelli e delle armature accatastate alle porte.

Perché quindi, leggendo Properzio, dovremmo accontentarci di una Roma in bianco e nero ... quando, con un piccolo sforzo, potremmo vederla a colori?

⁸⁵ Plin. *HN* 35, 91.

⁸⁶ Str. 14, 2, 19.

⁸⁷ Zanker 1989, 95.

⁸⁸ Plin. *HN* 7, 125. Cfr. Rutledge 2012, 234. Sullo spinoso tema della *imitatio Alexandri* e del suo "superamento" in età augustea si vedano in particolare Braccesi 1991, 50-59 e Braccesi 2006, 213-224.

⁸⁹ Cfr. Cic. *Nat. D.* 1, 75; Ov. *Ars am.* 3, 401-402.

⁹⁰ Plin. *HN* 35, 91.

⁹¹ Sulla questione del restauro e della realizzazione, in età antica, di copie da opere celebri, oltre che sulla figura di *Dorotheos*, si veda Gualandi 1982, 272-273 e 272 n. 39 (con relativa bibliografia).

⁹² Suet. *Vesp.* 18.

Bibliografia

- Arata, F.P. (2010): "Osservazioni sulla topografia sacra dell'Arx capitolina", *MEFRA*, 122(1), 117-146.
- Boucher, J.P. (1965): *Études sur Properce. Problèmes d'inspiration et d'art (Bibl. des Écoles Franç. d'Athènes et de Rome 204)*, Paris, De Boccard.
- Braccesi, L. (1991): *Alessandro e la Germania: riflessioni sulla geografia romana di conquista (Problemi e ricerche di storia antica 13)*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider.
- _____ (2006): *L'Alessandro occidentale. Il Macedone e Roma (Problemi e ricerche di storia antica 24)*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider.
- Bravi, A. (2012): *Ornamenta Urbis. Opere d'arte greche negli spazi romani (Bibliotheca archaeologica 28)*, Bari, Edipuglia.
- Cadario, M. (2005): "I Claudii Marcelli: strategie di propaganda in monumenti onorari e dediche votive tra III e I sec. a.C.", *Ostraka*, 14(2), 147-177.
- Champeaux, J. (1988): *Fortuna. Recherches sur le culte de la Fortune à Rome et dans le monde romain des origines à la mort de César. II Les transformations de Fortuna sous la République (Coll. de l'École Franç. de Rome 64, 2)*, Roma, École Française de Rome.
- _____ (2002, ed. or. Paris 1998): *La religione dei romani*, Bologna, Il Mulino.
- Coarelli, F. (1980, IV ed. 2012): *Roma*, Bari, Laterza.
- _____ (1982): "I monumenti dei culti orientali in Roma. Questioni topografiche e cronologiche", in U. Bianchi, M.J. Vermaseren (eds.), *La soteriologia dei culti orientali nell'impero romano. Atti del Colloquio Internazionale (Roma, 24-28 settembre 1979) (Ét. prélimin. aux relig. orient. dans l'empire rom. 92)*, Leiden, E.J. Brill, 33-67.
- _____ (1988): *Il Foro Boario: dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma, Quasar.
- De Caprariis, F. (2005): "Fortuna Redux", *ArchClass*, 56, 131-153.
- Demma, F. (2007): *Monumenti pubblici di Puteoli: per un'archeologia dell'architettura (Monografie della rivista Archeologia classica 3)*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider.
- Di Stefano, D. (1992-1993): "Miti properziani e arte figurativa", *AFLB*, 35-36, 221-259.
- Edwards, C. (1996): *Writing Rome: Textual Approaches to the City*, Cambridge-New York, Cambridge University Press.
- Fantham, E. (1997): "Images of the city: Propertius' new-old Rome", in T. Habinek, A. Schiesaro (eds.), *The Roman Cultural Revolution*, Cambridge, Cambridge University Press, 122-135.
- Gazich, R. (1995): *'Exemplum' ed esemplarità in Properzio (Scienze filologiche e storia. Brescia 6)*, Milano, Vita e Pensiero.
- Gualandi, G. (1982): "Plinio e il collezionismo d'arte", in *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario. Parte II. Atti della Tavola rotonda nella ricorrenza centenaria della morte di Plinio il Vecchio (Bologna, 16 dicembre 1979)*, Como, Banca Briantea, 259-278.
- Günther, H.-C. (2012): "Properz und der Prinzipat", in R. Cristofoli, C. Santini, F. Santucci (eds.), *Properzio fra tradizione e innovazione. Atti del Convegno Internazionale (Assisi-Spello, 21-23 maggio 2010)*, Assisi, Accademia Properziana del Subasio, 27-46.
- Heslin, P. (2015): *The Museum of Augustus: the Temple of Apollo in Pompeii, the Portico of Philippus in Rome, and Latin poetry*, Los Angeles, Getty Publications.
- La Penna, A. (1977): *L'integrazione difficile. Un profilo di Properzio*, Torino, Einaudi.
- Laird, A. (1996): "Ut figura poesis: writing art and the art of writing in Augustan poetry", in J. Elsner (ed.), *Art and Text in Roman Culture*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 75-102.
- Marcatilli, F. (2011): "Sacris in postibus arma (Verg., Aen., 7, 183). Guerra, Lemures e liturgie romane del ritorno", in C. Masseria, D. Loscalzo (eds.), *Miti di guerra, riti di pace. La guerra e la pace: un confronto interdisciplinare. Atti del Convegno (Torignano, 4*

- maggio 2009 e Perugia, 5-6 maggio 2009) (*Bibliotheca archaeologica* 22), Bari, Edipuglia, 251-258.
- Mazzei, P. (2014): "Roma: gli edifici prima del Tabularium e i loro pavimenti. Scoperte e riscoperte", in C. Angelelli (ed.), *Atti del XIX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Isernia, 13-16 marzo 2013)*, Tivoli, Scripta manent, 277-288.
- McDonnell, M. (2006): *Roman Manliness: Virtus and the Roman Republic*, Cambridge-New York, Cambridge University Press.
- Musti, D. (2002): "Il contesto culturale e storico della Fortuna di Fano", in L. Braccesi, M. Luni (eds.), *I Greci in Adriatico 1 (Hesperia: studi sulla grecità di Occidente 15)*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 25-60.
- Paratore, E. (1936): *L'elegia III, 11 e gli atteggiamenti politici di Propertio*, Palermo, Ciuni.
- _____ (1986): "Gli atteggiamenti politici di Propertio", in G. Catanzaro, F. Santucci (eds.), *Bimillenario della morte di Propertio. Atti del Convegno Internazionale di Studi properziani (Roma-Assisi, 21-26 maggio 1985)*, Assisi, Accademia Propertiana del Subasio, 75-94.
- Platner, S.B. – Ashby, T. (1929): *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Oxford, Oxford University Press.
- Polara, G. (2012): "Conclusioni", in R. Cristofoli, C. Santini, F. Santucci (eds.), *Propertio fra tradizione e innovazione. Atti del Convegno Internazionale (Assisi-Spello, 21-23 maggio 2010)*, Assisi, Accademia Propertiana del Subasio, 253-268.
- Polito, E. (1998): *Fulgentibus armis. Introduzione allo studio dei fregi d'armi antichi (Xenia antiqua. Monografie 4)*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider.
- Porena, P. (2005): "Forme di partecipazione politica cittadina e contatti con il potere imperiale", in F. Amarelli (ed.), *Politica e partecipazione nelle città dell'impero romano (Saggi di storia antica 25)*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 13-92.
- Richardson jr, L. (1992): *A New Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Baltimore (Md), The Johns Hopkins University Press.
- Rutledge, S.H. (2012): *Ancient Rome as a Museum: Power, Identity, and the Culture of Collecting*, Oxford-New York, Oxford University Press.
- Santini, C. (2014): "Propertio tra scrittura e visualità. Un contributo alla genesi delle immagini in un poeta augusteo", in G. Bonamente, R. Cristofoli, C. Santini (eds.), *Propertio e l'età augustea. Cultura, storia, arte. Proceedings of the Nineteenth International Conference on Propertius (Assisi-Perugia, 25-27 May 2012) (Studi di poesia latina 19)*, Turnhout, Brepols, 349-372.
- Scheid, J. (1993): "Lucus, nemus. Qu'est-ce qu'un bois sacré?", in O. Cazanove (ed.), *Les bois sacrés. Actes du Colloque International organisé par le Centre Jean Bérard et l'École Pratique des Hautes Études (v^e section) (Naples, 23-25 Novembre 1989)*, Naples, Publications du Centre Jean Bérard, 13-20.
- Scivoletto, N. (1981): "La città di Roma nella poesia di Propertio", in F. Santucci, S. Vivona (eds.), *Colloquium Propertianum (secundum). Atti (Assisi, 9-11 novembre 1979)*, Assisi, Accademia Propertiana del Subasio, 27-38.
- Stara-Tedde, G. (1905): "I boschi sacri dell'antica Roma", *BCAR*, 33, 189-232.
- Tucci, P.L. (2006): "L'Arx Capitolina: tra mito e realtà", in L. Haselberger, J. Humphrey (eds.), *Imaging Ancient Rome: Documentation, Visualization, Imagination. Proceedings of the Third Williams Symposium on Classical Architecture, held at the American Academy in Rome, the British School at Rome and the Deutsches Archäologisches Institut. Rome on May 20-23, 2004 (Journal of Roman Archaeology. Supplementary Series 61)*, 63-74.
- Viarre, S. (2010): "Sanctuaires et tombeaux, réels ou incertains, dans les élégies du livre IV de Propertius", in D. Briquel, C. Février, C. Guittard (dir.), *Varietates Fortunae. Religion et mythologie à Rome. Hommage à Jacqueline Champeaux*, Paris, PUPS, 33-43.

- Von Albrecht, M. (2012): "Properz und die Architektur des augusteischen Rom", in R. Cristofoli, C. Santini, F. Santucci (eds.), *Properzio fra tradizione e innovazione. Atti del Convegno Internazionale (Assisi-Spello, 21-23 maggio 2010)*, Assisi, Accademia Properziana del Subasio, 207-228.
- Weinstock, S. (1971): *Divus Julius*, Oxford, Clarendon Press.
- Welch, T.S. (2005): *The Elegiac Cityscape. Propertius and the Meaning of Roman Monuments*, Columbus (OH), Ohio State University Press.
- Zanker, P. (1989, ed. or. Munich 1987): *Augusto e il potere delle immagini*, Torino, Einaudi.
- (2014): "Il tempio di Apollo Palatino in Properzio e i suoi resti", in G. Bonamente, R. Cristofoli, C. Santini (eds.), *Properzio e l'età augustea. Cultura, storia, arte. Proceedings of the Nineteenth International Conference on Propertius (Assisi-Perugia, 25-27 May 2012) (Studi di poesia latina 19)*, Turnhout, Brepols, 221-243.